

La storia



➤ Risuglia, avvocato e segretario nazionale Ugivi, ha sposato la mission di diffondere la cultura del vino e del bere consapevole



Madame Floriana, signora del vino

CARMELO MIDURI

Che nel campo del diritto vi siano varie specializzazioni è cosa nota. Meno noto il fatto che esistono giuristi (avvocati e magistrati) "della Vite e del Vino", con tanto di specifica organizzazione di specialisti del settore come la Ugivi (Unione dei Giuristi della Vite e del Vino). Ne scopriamo l'esistenza mentre scopriamo che una siciliana, l'avvocato siracusano di origine lentinese Floriana Risuglia, è il segretario nazionale di questa organizzazione.

Floriana Risuglia, madre di due figli vive a Roma, dove svolge la professione forense dopo aver girovagato per mezza Italia fra studi ed esperienze varie.

Le chiediamo: ma che c'entra il vino con il diritto e la giurisprudenza?

«Mi sono talmente innamorata del mondo del vino e della coltivazione della vite che sono diventata, nel corso degli anni, esperta assaggiatrice e poi docente per assaggiatori ed esperti nel settore. Sposando la mission di diffondere la cultura del vino e del bere consapevole».

Quindi ha voluto conoscere da vicino un mondo celebrato da letteratura e dall'arte, come dalle nuove mode della riscoperta dell'agricoltura e dei suoi prodotti... Ma che c'entra l'essere avvocato in tutto ciò?

«Mi sono chiesta come la mia professione di avvocato avrebbe potuto incontrare il mondo del vino. Per approfondire le mie conoscenze ho frequentato un master in Diritto Vitivinicolo al dipartimento di Studi Giuridici dell'università di Firenze».

Enella sede universitaria l'avvocato Floriana Risuglia conosce l'Associazione Ugivi di cui ben presto diventa segretario nazionale approfondendo gli aspetti normativi italiani ed europei che regolamentano il mondo agricolo e produttivo legato alla vite e al vino, come la definizione dei marchi di origine controllata, la difesa degli stessi ed il diritto giuridico legato a tali temi e alle imprese e consorzi che lavorano in quello che è, non solo un pezzo di costume e di cultura, ma anche un importante business.

Dal 2019 Risuglia è socia dell'associazione nazionale "Le Donne del Vino" per la quale dal 2020 è vice delegata per il Lazio. E Floriana, fra un convegno e un corso, fra un VinItaly e l'altro, tesse rapporti con imprese prestigiose nel settore. E uno dei marchi



prestigiosi nel settore, come si sa, è lo Champagne a cui Floriana si è avvicinata da poco ma conquistando da subito una visibilità qualificata e di competenza in un ambiente di nicchia. Tale da farle avere appena pochi mesi fa, a Reims, l'onorificenza di Dame Chevalier de l'Ordre des Coteaux de Champagne, con il compito di promuovere la cultura dello champagne nel mondo.

Floriana è anche una dotta storica del vino e ne conosce le notizie più remote. Ricorda quindi che la presenza della vitivinicoltura a Siracusa è testimoniata sin dai tempi della colonizzazione greca della Sicilia orientale. E

che il Moscato di Siracusa viene infatti identificato con il Pollio siracusano, il più antico vino d'Italia, così chiamato dal nome del re tracio che governò Siracusa nel VII sec. A.C.

«Nell'Ottocento - dice Risuglia - il Moscato di Siracusa era considerato rinomato nel commercio di tutto il mondo. Nel 1900 due Moscati di Siracusa vengono premiati all'esposizione universale di Parigi. Nel 1848 il comune di Siracusa poteva vantare ben 1.400 ettari vitati, secondo solo a Noto con 5.852 ettari, a testimonianza della importanza che rivestiva la vitivinicoltura in questa zona».

Zona rinomata anche per i vini rossi.



Risale intorno agli anni 1774-77 un primo riferimento al Nero d'Avola, da parte del fiorentino Domenico Sistini, bibliotecario al servizio del Principe Biscari, a Catania; descrivendo i vigneti del Siracusano annota che tale vitigno produce una ottima qualità di vino.

Fra gli ultimi interventi pubblici sul vino un convegno tenutosi a Pantelleria nella estate 2019 in cui l'esperta ha trattato il tema dell'entoturismo e delle potenzialità di questo comparto per la Sicilia e per la provincia di Siracusa.

«Pensi - ci dice - che nel 2018 su 14 milioni di presenze turistiche in Italia ben il 56 per cento dei turisti ha visitato almeno una azienda vinicola». E se consideriamo che la Sicilia è il vitigno più grande del paese, possiamo ipotizzare quale tipo di possibilità turistiche ancora può riservare questo comparto anche per la nostra regione. E non solo la Sicilia è il vitigno più grande con quasi centomila ettari, ma anche il vitigno più biologico, con il 34 per cento della superficie nazionale di vigneti coltivati con modalità biologiche».

Nelle foto Floriana Risuglia in alcuni momenti della sua attività di segretario nazionale dell'Unione dei Giuristi della Vite e del Vino